

# FOGLI BIANCHI

Testi scritti dagli alunni del Turazza

Di giovani studenti

# INDICE

L'importanza del lavoro manuale.....	3
Il pregiudizio.....	5
Io, mio padre e le nostre passioni.....	6
Mamy.....	7
Perchè.....	10
Quanto è presente il passato.....	11
Una strana giornata.....	13
Zyclon B.....	17

## L'importanza del lavoro maunale

Ciao a tutti,

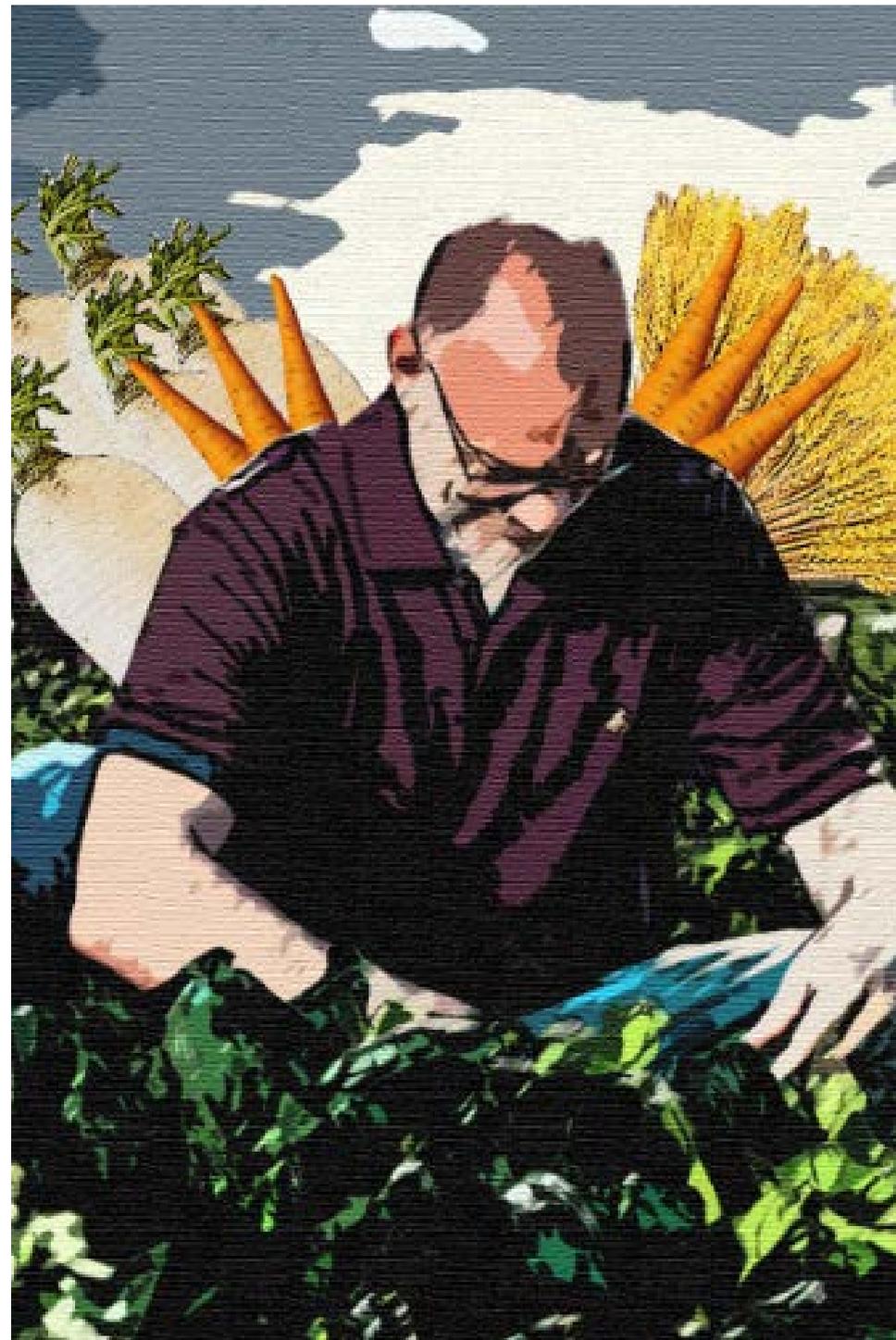
mi chiamo Simone ed ho 14 anni.

Da numerosi anni, fin da quando ero piccolo, mi è sempre piaciuto andare ad aiutare mio zio e mio papà nei campi e proprio per questo motivo ho capito quanto fosse importante l'agricoltura, assieme al lavoro manuale, nella vita di tutti i giorni.

È importante nella nostra vita perché senza agricoltura e, in generale, senza il lavoro manuale non si potrebbe vivere, perché tutte le materie prime per produrre il cibo derivano da tutta la fatica degli agricoltori e di tutti i lavoratori nel settore primario. Molte persone credono che fare l'agricoltore sia solo guidare il trattore, arare, seminare, trebbiare, ma non è proprio così, perché fare l'agricoltore richiede molta fatica, sacrifici, ma soprattutto tanto lavoro manuale.

In conclusione, non bisogna mai sottovalutare il lavoro di una persona, solo perché qualcuno al posto di fare il medico, l'ingegnere, lo scienziato, l'avvocato fa un altro lavoro, per esempio l'agricoltore, l'allevatore, il pescatore... Perché ogni lavoro è fondamentale, quindi non esistono lavori più importanti di altri.

**Di Favaro Simone**



## Il pregiudizio

Ognuno è diverso, ogni persona di questo mondo ha una caratteristica propria, ma la diversità ci rende unici. Oggi voglio parlare di una forma di razzismo riguardante la provenienza, l'origine di una persona: essendo una ragazza di origine vietnamita cresciuta qua in Italia, per me è diventato normale vedere gente venire davanti a me a fare dei versi del tipo "cin ciun cian" per offendermi, solo perché sono asiatica e classificandomi come cinese.

Mi sono sentita dire anche cose peggiori come: "Cinese di m\*\*\*\*", "Torna in Cina" e addirittura "Portate cimici". Un conto è sentirmelo dire da gente che non conosco, ma sentirlo dalle mie compagne di classe è fastidioso; anche se ero piccola queste cose le capivo e ci sono rimasta molto male e mi ha fatto anche capire quanta poca conoscenza abbiano alcuni ragazzi. Purtroppo succede ancora oggi e mi dispiace molto per le altre persone come me che devono subire queste cose, mi dispiace molto per la scarsa conoscenza ed educazione che queste persone hanno del mondo e delle sue culture. Ma a volte è colpa dei genitori che danno il cattivo esempio.

Ogni paese asiatico è diverso dall'altro e la gente dovrebbe iniziare a rispettare tutte le loro diversità e a non limitarsi a definirli "cinesi".

**Di Nguyen Thuy hang**

## Io, mio padre e le nostre passioni

Il rapporto tra me e mio papà è molto bello.

Con lui mi diverto molto. Fin da piccolo andavo sempre via con lui in moto tramandandomi la passione. Mio padre è autista di camion e quindi mi è capitato più volte di seguirlo a lavoro. Dato che sia io sia lui siamo appassionati di moto ogni volta che ne vediamo una per strada o su qualche video di YouTube facciamo dei commenti e qualche volta a me non piacciono e infatti non la pensiamo allo stesso modo per via del modello di moto. Ora grazie a lui sono riuscito a convincere mia mamma a prendere una moto da enduro cioè una moto da cross solo che targata come piacciono a me. A mio papà piace spesso cambiare moto e prima di prendere l'ultima che è un enduro 650 cc abbiamo parlato assieme dei pregi e dei difetti per poi andare a vederla e valutare il suo stato ... Il periodo in cui facciamo molti giri insieme è quello della primavera/estate, andiamo in montagna, al mare, al lago scoprendo sempre nuovi posti e nuove mete da raggiungere.

Penso sempre quanto è bello avere un papà che ti tramanda la passione come il mio e immaginare che tanti ragazzini non lo hanno mi dispiace molto. Ho dei bellissimi ricordi di quando ero piccolo e andavo via in camion con lui e lo aiutavo a caricare portandoglielo avanti e poi in allevamento a scaricare il mangime per gli animali.

Seguendolo al lavoro sono andato in molti paesi e città d'Italia rimanendo anche alcuni giorni di seguito. Lo aiuto spesso nei lavori a casa per esempio nel giardinaggio, tagliare l'era, togliere l'erba dalle aiuole o intorno ai fiori ... a sistemare il garage e a sistemare gli attrezzi per la moto. Nella stagione invernale nei weekend andiamo spesso nel nostro bosco di famiglia a tagliare la legna per l'inverno successivo. Condividiamo altre passioni in comune quali: film d'azione, comici e telefilm anni 80.

**Di Cenedese Manuel**

## Mamy

Oggi sono tornato a casa dopo aver fatto sette ore di lezione, ho dormito e ho acceso il computer. Non sapevo che testo o cosa raccontare per questo tema a piacere. Mi sono preso le cuffiette dalla mensola e mi sono acceso la playlist, una playlist dolce “che coccola” non aggressiva, se no non mi viene l’ispirazione. Viene una canzone che parla di una donna forte e bella, lui innamorato ma aveva rovinato tutto. Mi sono venute in mente tutte le volte che ho fatto dannare mia mamma; quindi vi parlerò di lei. La “mamy” é ormai vecchia, porta nelle spalle ben 51 anni. Nata a Treviso il diciannove gennaio, mi mise al mondo il giorno di San Martino; prima di me un fratello più grande (alla nascita un po’ più bruttino). Diciamo che la mamy non l’ho vista spesso mentre crescevo; all’incirca quando ero alle elementari, lavorava e dava più spazio a mio fratello che aveva difficoltà. Dislessico, lo aiutava a fare i compiti dentro quella stanza calda con un tavolo al centro in cui correvo e sbattevo ovunque capitasse perché mi desse uno sguardo. Come facevo a capire, ingenuo e piccolo non capivo, io autodidatta in quei due compiti che mi davano a scuola. Mio papà cominciava ad andare via all’estero, in Ungheria per lavoro. Andava via lunedì, tornava la domenica. Non mi è mai stato simpatico mio papà, perché so che era lui che dava le botte (ovviamente perché ne combinavo una nelle mie). Segnato da una certa solitudine, ma non incolpo nessuno. Ho sempre ammirato mia madre, ma non penso di averglielo fatto capire e di questo ho rimpianti, sempre vista una donna forte ma molto fragile dentro, determinata e allegra. Questa allegria si è spenta quando sono iniziati i primi “casini” a scuola: il mio comportamento causava la sua frustrazione. Al lavoro mi diceva che non era tratta benissimo e non andava volentieri. Non era un periodo buonissimo né per me né per la mamy. Abbiamo sempre avuto momenti moralmente simili nella nostra vita.

Passo con difficoltà la prima media. Cominciavo a non vederla come prima, sempre più fredda e stressata. Mi sono reso conto ora di tutte le difficoltà che le ho creato (troppo tardi me ne sono reso conto). Inizio la seconda media con la sua classica domanda: “Quest’anno che intenzioni hai”, e come sempre ho detto che mi impegnavo. Quante bugie. In

seconda avevo collezionato note su note, chiamavano a casa spesso. A metà anno mi dissero che se avessi continuato così non avrei superato la seconda. Riuscii a recuperare alcune materie, ma continuavo a non andare bene. Un giorno c’era il sole a scuola, era un giovedì e vidi mia mamma entrare. Tornai a casa in bici più veloce che potessi, io ed un mio amico ci ricordiamo in quella curva di novanta gradi che ho fatto alla Valentino Rossi. La guardai in volto: aveva due occhi tristi contornati da una stanchezza immonda, con quelle labbra fine e screpolate mi disse che le avevano consigliato di cercare uno psicologo per me. Io non oso immaginare cosa si provi e non vorrei mai accadesse a me. Mia mamma nonostante fosse fredda, mi è sempre stata vicina e mi supportava sempre e comunque. Smise di lavorare per un certo periodo, cominciò a frequentare un corso OSS. Mi sentivo inferiore a lei: ancora studiava alla sua età e io che la facevo disperare. Per la mamy la scuola era sempre stata importante, se non fondamentale e ci teneva forse più di me. Iniziammo un percorso dallo psicologo tutti insieme, ma dopo poche sedute mio papà disse che era uno spreco di tempo e soldi, sinceramente gli ho dato ragione e così finì male questo percorso, incompleto. Riuscii a superare lo stesso la seconda con un calcio in culo dai professori. La mamy finì il corso OSS che la portò a fare un periodo come aiuto dentista. Molto stanca, tornava a casa e a volte dovevamo farci da mangiare noi maschi, lei arrivava, appoggiava quella maledetta borsa sulla sedia in cucina che occupava posto e filava a letto. A scuola zoppicavo sempre ma ormai non aveva più tempo per guardare e crescevo senza che lei se ne accorgesse. Sto perdendo il filo del discorso Volevo fosse una lettera di ringraziamento ma è ventata fuori un’altra roba. Quindi mamy scusarsi sarebbe banale con te con tutto il dolore che ti ho causato, però purtroppo non trovo le parole giuste per farlo. Abbiamo passato brutti e bei momenti, ci siamo sempre rialzati assieme. Spero che nel mio piccolo pure io ti abbia insegnato qualcosa, vivere la vita con più leggerezza. Sai che un ti voglio bene sarebbe scontato ma va detto urlando per tutto il bene che hai fatto per questa famiglia. Ultimamente ti vedo serena spensierata piena di voglia di vivere. Prego che tu mi apprezzi ancora e non abbia rimorsi nei miei confronti, ma ormai ti conosco troppo bene e so che in fondo non ne hai e che mi vuoi bene dal primo momento,

anche nel più triste giorno, me lo hai sempre fatto capire in qualche modo. Ti ringrazio per l'infinita pazienza e supporto da te ricevuti. Ora sei di là in cucina che parli con le tue amiche mentre io sono nella grotta, così chiamata da te, con due fazzoletti usati e gli occhi che brillano. Non penso tu possa mai leggerlo ma me ne vergognerei troppo a leggertelo. Spero però che tu per sbaglio apra questa cartella e ti emozioni come ho fatto io nel rileggerlo. E buttaci quel cavolo di sale nell'insalata. Sei unica mamma. Spero piaccia.

**Di Zanatta Mattia**

## **Perché**

Pure io sono nata in una famiglia molto religiosa, ma musulmana e ci si può immaginare tutte le limitazioni che dovrei rispettare senza protestare; ma certe limitazioni o anche regole (sia culturali sia religiose) sono troppo inutili da seguire secondo me. Per esempio vestirsi "decentemente": chi lo dice che vestirsi senza scollatura, senza mostrare le gambe o le spalle o il collo o qualsiasi altra parte del corpo (ovviamente non intima) sia il modo giusto in cui vestirsi? E perché? E perché i maschi possono e le femmine no? Io e i miei genitori litighiamo quotidianamente su questa cosa, soprattutto in estate, quando fa molto caldo e ho voglia di mettermi i pantaloncini e il top per poi andare fuori e divertirmi, ma è ancora un sogno che devo realizzare. Mi sono ribellata parecchie volte, ma fallendo per adesso... Un'altra regola religiosa da rispettare è quella di arrivare vergini al matrimonio... Cosa che, ovviamente, solo le femmine devono rispettare, mentre per i maschi c'è libertà senza fine. Non riesco a trovare il senso di questa limitazione. Che differenza fa se sono vergine o meno? "Se perdi la verginità prima del matrimonio diventerai impura e il tuo futuro marito non ti rispetterà". Perché non dovrebbe rispettarci? Perché lui può avere esperienze e io no? Visto che lui potrebbe non rispettarci, potrei fare la stessa cosa nei suoi confronti? Ho così tanti "perché" su questo argomento che non riesco e non riuscirò a trovare le risposte, visto che è un argomento taboo a casa mia e nella mia religione bisogna solo eseguire senza fare domande. Secondo me bisogna vivere la propria vita fino in fondo, facendo qualsiasi cosa, soprattutto ora che siamo adolescenti e in un certo senso siamo giustificati. Poi ci sta il fatto che queste regole siano per il nostro bene, ma nemmeno noi sappiamo cosa sia meglio per noi stessi. È la mia vita, sono libera di fare ciò che voglio, so cosa è bene fare e cosa non fare. Credo di essere abbastanza intelligente, responsabile e matura da prendere le mie decisioni, ma come faccio ad esserne sicura, se non mi fanno provare per poi sbagliare e capire? Mi sento così bloccata e limitata ed è una cosa che non riesco a sopportare e mi stressa molto. Forse se mi mettessi nei panni dei miei genitori potrei capire il perché siano così protettivi e che lo fanno per il mio bene e per avere un buon futuro senza delusioni. Forse sarei pure io così con il mio futuro figlio. Però, adesso, vorrei soltanto vivere il mio presente senza limitazioni e preoccupazioni.

**Di Lemou Souane**

## Quanto è presente il passato?

Mi chiamo Anja Frey, pratico la religione ebraica, sono di origine austriaca ma sono nata il 7 aprile 1926 in Italia, a Roma. Oggi ho la veneranda età di 96 anni, ah...com'è passato velocemente il tempo, sono passata dall'essere una piccola bambina avvolta in morbide coperte di lana, al diventare una signorina ed essere moglie, madre, nonna e bisnonna in un baleno.

Ho vissuto una meravigliosa infanzia, ero una bambina molto timida e riservata ma nonostante ciò sono riuscita ad avere molte amicizie, che ho ritrovato alle scuole elementari, ero molto brava e mi piaceva molto studiare. I miei genitori decisero quindi di iscrivermi alla scuola media nel 1938 ma poco dopo vennero emanate delle leggi che proibivano a noi ebrei di frequentare la scuola.

Mi sentii come se il mondo mi stesse crollando addosso, non avrei più potuto vedere i miei amici, gli insegnanti e studiare.

Non accettavo di non poter proseguire i miei studi solamente a causa della mia religione. Passarono 5 lunghi interminabili anni da quella volta, avevamo sempre meno libertà, ci avevano isolati da tutto e da tutti.

Nel 1943 gli ebrei, compresi io e la mia famiglia, furono strappati dalle loro case, anche in maniera brutale dai soldati tedeschi e ci deportarono nel campo di concentramento di Auschwitz.

Dopo un lungo e interminabile viaggio ammassati nei vagoni di un treno merci in condizioni disumane, arrivati nel campo, divisero donne e bambini da una parte e uomini dall'altra.

Ci misero in fila e ci umiliarono facendoci spogliare davanti a tutti, ci rasarono i capelli e ci tolsero anche l'ultima briciola di dignità.

Ora eravamo pronti per lavorare per loro; io da questo momento in poi non ho più rivisto la libertà e la mia famiglia.

Ci trattavano come animali e molto spesso chi non ce la faceva più, veniva fucilato. C'era sempre un odore molto acre e nell'aria piovevano briciole di cenere che si attaccava alla nostra divisa a righe, chissà quanti angeli c'erano in quelle briciole...

Nel 1945 arrivarono le truppe americane a salvarci da queste barbarie, la guerra era finalmente finita e io mi ritrovai da sola, la mia famiglia e

tante persone care erano state uccise, avevo perso tutto, ma non la forza di andare avanti e io ero viva.

Dopo mesi e con tante difficoltà sono riuscita a tornare a Roma e stavolta il treno era diretto verso la libertà.

Durante il viaggio in treno, osservavo fuori dal finestrino leggermente aperto il paesaggio invernale e assaporavo quel profumo di libertà che non sentivo più da anni, ma allo stesso tempo vedevo coltri di fumo provenire da lontane città distrutte dai bombardamenti e la gente che si tirava su le maniche e cominciava da zero, chiudendo un brutto capitolo della propria vita.

Gli anni sono passati, mi sono ricostruita una vita, una famiglia ma nonostante le gioie di avere avuto dei figli e dei nipoti, il numero che ho tatuato sul mio braccio non mi farà mai dimenticare quello che è stato il mio passato.

Ora sono un'anziana signora e credo che il mio compito sia quello di mantenere la memoria del passato perché questo non succeda più.

Vedendo però quello che accade ancora oggi, 2022, nonostante tutto il "benessere" che sembra esserci, pare che non sia servito quello che è successo nel passato, perché in tempi e modi diversi, la storia si sta purtroppo ripetendo con persecuzioni e brutalità.

Anche oggi ci sono campi di profughi in fuga dalle guerre che sono sovraffollati e in condizioni disumane, ci sono continue violenze e abusi, ci sono persone che fuggono attraverso i Balcani e costrette a vivere nei boschi, vittime di violenze di ogni tipo.

Altri profughi attraverso i mari fanno viaggi in cui sono abbandonati a loro stessi dai trafficanti di esseri umani.

Vedendo queste cose, mi piange il cuore al pensiero che il sacrificio di tutte le persone morte nei campi di sterminio e di battaglia non siano sufficienti a far capire che con l'odio, l'egoismo e la cattiveria tutto questo continuerà purtroppo a ripetersi. Questa è la mia storia e con i miei 96 anni di vita la domanda che ancora non trova risposta, resta sempre la stessa dei miei tempi passati: Perché?

**Di Geromel Francesca**

## Una strana giornata

Quando mi sono svegliato, alle 6:30, pronto a cominciare questa mia bella giornata, che poi diventerà strana, mi sono recato al bagno, come di consueto. Ho tirato giù i pantaloni e... wow! non avevo più il mio AMICO e compagno di tanti viaggi, ma una AMICA! Facendo finta di niente, incredula, mi sedetti sul water per fare la pipì, poi mi lavai i denti, mi guardai allo specchio e cercai di trovare i lati positivi di questa nuova esperienza. Okay, non ero più un maschio, ma da femmina non ero niente male. Mi preparai dunque a rifiutare i maschietti che mi avrebbero avvicinata, ora che avevo un bel petto e un lato B sporgente. Dopo aver perso dieci minuti ad analizzare i lati positivi, tornai in camera a vestirmi, ovviamente, avevo tutta roba da maschio, quindi mi misi una tuta.

Verso le 7:10 mi avviai alla fermata; nessuno dei miei amici mi riconobbe. Arrivati nel cortile della scuola, beccai dei ragazzi a guardare il mio sedere: per far loro rosicare, iniziai a muovere il sedere da destra a sinistra.

Alle 8:05 entrai in classe e vidi che la faccenda era troppo pesante da tenere tutta per me e decisi di confidarmi con il mio amico Ale che alla fine del discorso mi disse: “Sei transgender?”. Io mi infuriai, volevo andare in bagno per sfogarmi, ma ecco che sorgeva un altro problema: in quale dei due bagni andare?!! Alla fine scelsi quello delle femmine, all'interno del quale trovai una ragazza che mi disse: “Tu sei il maschio che si è fatto donna? Ora come ti dobbiamo chiamare, Florentina? Ahahah!”. Uscii dal bagno in lacrime e capii come ci si sente a non essere accettati.

Dopo la scuola andai ad allenamento, convinto di raccontare questa storia pazzesca al mio allenatore, ma arrivato al campo trovai una squadra femminile, inventai una scusa e me ne andai a casa. Durante la notte pregai tantissimo, le mie preghiere vennero esaudite e la mattina successiva ero tornato maschio.

## Di Bande Florentine

## Zyclon B

Era il 1 maggio 1945, io avevo 20 anni, i tedeschi arrivarono con sette camionette vuote, scesero e andarono a bussare ad ogni porta chiedendo se c'erano ebrei o se si avessero informazioni utili. In un baleno le sette camionette furono colme di persone: io, la mia famiglia (eccetto mia sorella maggiore trasferitasi in Svizzera) e la famiglia del rabbino locale, fummo messi sulla quinta camionetta. La migliore amica di mio fratello minore provò a seguirci, ma il padre, giornalista del luogo, la fermò e guardando mia madre chinò il capo e se ne andò di corsa, per non far vedere la vergogna che provava. Poco dopo partimmo; lungo le strade scorgevo varie persone: alcune ci guardavano con disprezzo, altre con indifferenza e i bambini guardavano perplessi. Arrivati in stazione fummo scaricati e ammassati in vagoni merci come bestiame; era scomodo, venivamo sbalzati avanti e dietro. Quando arrivammo vedemmo delle enormi ciminiere che emettevano gargantuesche masse di fumo, attraversammo un cancello con su scritto “arbeit macht frei”. La lettera B era messa sotto sopra, ma non sembrava importare molto ai soldati. Venimmo divisi tra maschi e femmine e poi in diverse altre categorie che al momento non ricordo; i bambini, le madri, gli invalidi, gli anziani e i malati vennero condotti a “fare la doccia”, mentre gli altri a fare un check up medico da un certo dottor Mengele. Io, insieme ad altri tredici individui, venni separato dagli altri e portato da un soldato che ci disse “Benvenuti nel Konzentrationslager Auschwitz, qui dove voi, feccia, potrete aiutare a guarire il mondo dalla vostra infima razza. Siete stati selezionati per entrare a far parte del Sonderkommando, vi occuperete di far funzionare le docce e i forni.” Nessuno di noi stava capendo e non potevamo neanche fare domande altrimenti c'avrebbero pestato a sangue. Il soldato riprese: “Il vostro primo compito sarà occuparvi dei vostri predecessori e dei nuovi arrivati”. Ci fecero sfilare davanti la precedente squadra (anch'essi ebrei); erano in otto, cinque di loro sembravano gusci senz'anima, uno piangeva, un altro aveva un sorriso innaturalmente folle e disperato e l'ultimo ci guardò e disse “Mi dispiace”; ci condussero in un'altra stanza dove ci diedero istruzioni su cosa fare e ci dissero di andare a vedere: c'era una stanza piena di docce strette e persone ammassate, tra cui gli

uomini di prima e alcuni nostri famigliari, tra cui mio fratello. Quando le docce vennero aperte fu raccapricciante: corpi che si contorcevano, si defecavano e urinavano addosso a causa dello Zyklon B, un insetticida letale. Uno di noi, vedendo sua moglie con un deficit cognitivo tra i corpi, sbottò aggredendo una guardia e venne subito ucciso. Poi ci ordinarono di ripulire sia lui che le docce; lì trovammo un bambino vivo tra i corpi: era il cuginetto del profumiere della mia città... Il capo delle guardie arrivò e vedendolo disse “Un altro! E’ la terza volta che succede, me ne occuperò subito” e gli sparò davanti a noi, come se non fosse niente.

Passò un mese e mezzo, eravamo psicologicamente distrutti e disperati, eravamo usciti dai nostri alloggi (leggermente più spaziosi di quelli degli altri prigionieri, per tutto il resto uguali, forse una pagnotta di pane in più, non ricordo) ma mancava uno di noi all’appello. Lo trovammo per terra, morto suicida, dopo aver disperso il gas restante. Lo ripulimmo e due giorni dopo, puntuali per il prossimo bastimento di poveri innocenti colpevoli solo di esistere, mi incaricarono di scaricare le scorte di insetticida. Rimasi inorridito quando vidi che usavano delle autoambulanze come mezzo di trasporto per quel veleno mortale, avrei voluto fargli provare gli effetti che aveva sull’uomo ma non potevo; sistemammo i galloni e facemmo il resto.

Qualche tempo imprecisato dopo una guardia arrivò e disse: “Vi manca un mese al pensionamento.” Finalmente la nostra tortura sarebbe finita, quello stesso giorno arrivarono altri soldati come rinforzo, in caso di attacco russo. Tra di loro c’era un ragazzo che non appena vide cosa accadeva nelle docce vomitò, come se avesse ingerito una fiala di veleno orientale. Lo portarono in infermeria .

Intanto il fumo dei forni era diventato pressappoco uno sbuffo a causa del fatto che la maggior parte degli internati era stata avviata ad una marcia mortale verso l’Austria.

Due settimane dopo i cancelli furono sfondati dai russi (tranne quello con la più grande bugia mai scritta). La battaglia stava imperversando, ma visto che gli assaltatori avrebbero vinto, i bastardi nazisti si concentrarono sull’eliminare le prove, tra cui noi. Arrivò il capo guardia e ordinò al giovane soldato di eliminarci, ma lui esitò per un secondo venendo subito ucciso insieme al comandante da due soviet in tenuta

verde militare; parlavano in russo, chiesero chi eravamo e uno di noi, lo chiamavano il bolscevico a causa della sua provenienza, parlò e disse tutto al comandante che ci lasciò andare insieme agli altri prigionieri dicendo in un tedesco stentato: “Non è stata colpa vostra.” Così fummo liberi di tornare a casa, lungo la marcia di ritorno incontrai un uomo in camice, gli chiesi chi era e lui rispose in lacrime: “Sono stato l’assistente del dottor Mengele.” Ci raccontammo tutto: lui descrisse a malincuore ciò che quel mostro faceva soprattutto ai bambini; il sapere che coloro che si definiscono i poliziotti del mondo sono gli stessi che instaurano dittature razziste e naziste, addestrano terroristi che poi si rivoltano contro di loro e non hanno condannato persone come il dottor M. e i membri dell’unità 731 giapponese, solo perché gli servivano le loro ricerche, mi crea disgusto ancora oggi; un uomo davanti a noi, sentendoci, si voltò e gridò: “Voi siete colpevoli quanto loro!” Poi arrivarono altri due individui e gli dissero: “Ma non li vedi, loro sono vittime altrettanto se non più di noi, il loro animo è stato lacerato, ma grazie ai loro racconti il mondo saprà la verità su questo orrore.” L’uomo se ne andò.

Quando tornai a casa, dei quasi 75 partiti dal mio quartiere, eravamo tornati in 25; della mia famiglia solo io e mio zio. Dopo essere scesi dall’auto, arrivammo in piazza. C’era molta della gente che ci aveva lasciato deportare. Poi arrivò la bambina e mi chiese dove era mio fratello e io mi accasciai a terra piangendo, quando un ragazzo sopravvissuto assalì il barista gridando: “Lo so che sei stato tu a chiamarli, l’ho visto, stronzo!”. Gli ruppe il naso in tre parti, gli fece gonfiare labbra e occhi ma venne bloccato, prima che gli spaccasse il cranio, dal padre della bambina (che se ne andò fingendo malamente di schiacciare accidentalmente le dita al barista rompendogli quattro falangi) e da un altro sopravvissuto che chiamò un medico.

Dieci anni dopo mi sposai con la sorella di un ex partigiano e ci trasferimmo in Italia dove vivo tuttora e ogni volta che sento leader di partiti conservatori dire cose senza senso predicando il “prima la Nazione!” e gente che grida come scimmie dandogli ragione, mi ritorna in mente il fatto che circa dodici miliardi (complessivo deportazioni italo-tedesche) di persone sono morte perché degli uomini hanno gridato pressoché le stesse cose a un microfono. Ciò mi fa pensare, mi fa pensare al perché

lo fanno, al perché dei poveri bambini muoiono di freddo perché hanno la pelle poco più scura, al perché nei paesi che dovrebbero incarnare la libertà la gente viene ghettizzata e c'è una paura ossessiva degli altri, perché si erigono muri contro coloro che disperati lasciano tutto e se ne vanno, perché vengono incolpati i disgraziati provenienti da fuori creando odio, sia tra di loro e sempre tra loro e i poveri "autoctoni" invece di concentrarsi sugli speculatori che si arricchiscono, perché i popoli che più di tutti hanno subito ingiustizie fanno lo stesso del male (il ghetto di Varsavia non è diverso da un ghetto musulmano in Palestina), perché tutto ciò?

La risposta per me è il denaro, inutile carta e metalli a cui viene attribuito un valore con cui si può comprare e vendere la vita di qualcuno, per cui si fanno inutili guerre con scuse ridicole e per cui si fa bruciare il pianeta che c'ha dato vita.

L'umanità è morta, l'umanità resta morta, i soldi e l'odio l'hanno uccisa.  
(CIT. Mortebianca)

**Di Mattia Martini**

**Pagine bianche è una raccolta di racconti a tema libero di un gruppo di ragazzi che credono nel futuro, nella forza dell'istruzione e nel potere delle parole.**